

Questa sera le parole (parole sommano parole eh!) da condividere hanno a che fare con l'essere poveri o divenire poveri.

Siddhartha Sakyamuni fu un nobile principe indiano, ma lasciò le cose a lui apparecchiate per intraprendere una vita di povertà, prima da Sadhu e in seguito offrendo la trasmissione della Via come Buddha.

Il Cristo venuto dopo ebbe anche lui, pur essendo il figlio di un Dio, a che fare con l'essere povero tanto che disse: *Beati i poveri nello spirito perché in essi è il regno dei cieli* (per chi crede di andarci).

Qualche secolo ancora e Lin Chi, Rinzai un uomo della Via, tra le tante dure esortazioni rivolte ai praticanti disse: *Dovete soltanto essere uomini (donne) ordinari con nulla da fare: defecate, urinate, indossate vesti, consumate cibo e giacete quando siete stanchi* (poco no?).

Dōgen maestro giapponese, fondatore della scuola Sōtō, scrisse: *Per praticare la Via, prima di tutto bisogna necessariamente apprendere la povertà e dopo essere diventato povero, si diventa davvero familiari con la Via.*

Alle nostre latitudini M° Eckhart, un contemporaneo di Dōgen ma seguace del Cristo, a proposito dell'essere poveri e per questo rischiando il rogo scrisse: *Povero è colui che nulla ha, che nulla sa e che nulla vuole, nemmeno il volere di Dio.*

A partire da questo elenco di citazioni si potrebbe scrivere un trattato sulla povertà, ma a noi la cosa non interessa dal momento che seduti in zazen, abbandonati alle cellule che ci fanno forma e concentrati su un respiro che ci è stato noleggiato potremo scoprire (non fare turismo meditativo...) l'essere poveri dell'IO, così da intravedere, per quanto inafferrabile essa sia, la nostra *reale natura* né povera né ricca. Dunque, provate da voi come sia la povertà poiché evidentemente con poche parole siete stati gabbati.